

◆ **La maggioranza ieri ha proposto un percorso parallelo per i principi che integrano il contraddittorio**

◆ **Contrari Veltri, dei Democratici e Grimaldi dei Comunisti italiani ma il gruppo Pdc è con Diliberto**

◆ **Folena: «Finora c'è stata una polemica di panna montata, in questo Paese si pensa solo alle garanzie dei potenti»**

«Fumata nera» per la procura di Palermo
Oggi si decide

Giusto processo, via libera anche alla Camera In aula il testo del Senato, ma si annuncia battaglia sul giudice unico

NINNI ANDRIOLO

ROMA Uno scoglio in meno, ma di qui a parlare di intesa più vicina sulla riforma della giustizia ce ne vuole. Anzi: se la maggioranza disinnescava la mina del giusto processo e decide alla Camera di dare via libera al testo varato dal Senato, l'opposizione prepara nuove barricate. L'obiettivo? Far saltare la norma che non permette di applicare l'incompatibilità tra gip e gup ai processi in corso: la sua decadenza, tanto per fare un esempio, rappresenterebbe una mano santa per Cesare Previti e per la sua corsa verso il traguardo della prescrizione dei reati che gli vengono contestati a Milano. L'articolo sull'incompatibilità è parte integrante del decreto legge che rinvia al 2 gennaio l'entrata in vigore delle norme della riforma del giudice unico che riguardano il processo penale e che, pena la decadenza, dovrà essere approvato entro il 23 luglio dall'aula di Montecitorio. Una corsa contro il tempo, quindi, che il Polo spera di bloccare presentando una pregiudiziale che chiede l'accantonamento del provvedimento e che oggi verrà votata dalla Camera. «Non voglio nemmeno pensare a cosa potrebbe accadere se quel decreto dovesse decadere - afferma Pietro Carotti, responsabile giustizia del Ppi -». Entrerebbe in vigore integralmente e immediatamente il giudice unico di primo grado nel penale e questo senza il necessario supporto delle norme

che apportano dei correttivi alla procedura». Insomma saremmo al collasso di procure e tribunali. Ieri mattina i responsabili giustizia dei partiti della maggioranza si sono riuniti a Montecitorio con il ministro Diliberto e hanno deciso di serrare le fila. C'è da tenere presente, tra l'altro, che il Polo oggi si presenterà compatto.

Stamattina infatti la Camera dovrà esprimersi sulla richiesta della procura di Palermo di utilizzare le intercettazioni telefoniche che riguardano Marcello Dell'Utri. Insomma: per la giustizia, indipendente-

mente dallo sblocco della riforma costituzionale del «super 513», anche quella di oggi si annuncia come una giornata cruciale. La svolta sul giusto processo, salutata positivamente dai penalisti che hanno deciso tuttavia di sospendere lo sciopero soltanto quando il testo verrà approvato dall'aula di Montecitorio, si è realizzata in commissione Affari costituzionali nella tarda mattinata di ieri. Difronto della maggioranza, come sostengono i deputati di An? Nei giorni scorsi Antonio Soda, relatore diessino in commissione, aveva proposto alcuni emendamenti alla norma approvata dall'aula di Palazzo Madama. Ma

questi erano stati respinti dal Polo che li aveva definiti solo il frutto di una «volontà dilatoria». L'impasse rischiava di bloccare qualunque riforma e di creare, tra l'altro, crepe nella stessa maggioranza. Ieri mattina, durante il vertice dei responsabili giustizia del centrosinistra, verdi e popolari avevano espresso perplessità sulla strada che si era imboccata. Un breve consulto, poi Soda ha avanzato una nuova proposta alla Commissione in vista della discussione in aula fissata per il 20 luglio. Ha spiegato, nella sostanza, che la maggioranza continua a considerare «incompleto e meritevole delle integrazioni necessarie per costituzionalizzare i diritti delle vittime dei reati e la tutela dei non abbienti» il testo approvato a Palazzo Madama. Ma ha proposto di dare subito il via libera alla riforma del contraddittorio visto che su questa si era «determinato anche alla Camera un vasto consenso» e di far «partire, contemporaneamente, una legge costituzionale integrativa» che contenga altri principi da affiancare a quello, varato dal Senato, che vieta al giudice la condanna di un imputato sulla base di accuse che non vengono ripetute nell'aula di un processo. Una posizione che Gaetano Pecorella, responsabile giustizia di Forza Italia, ha definito un «segnale importante». Inserire in Costituzione altri principi? Il deputato azzurro è d'accordo, ma prende la palla al balzo per tornare a proporre la separazione



Ansa

Maccanico: «Imboccata la strada giusta»

ROMA «Mi pare che si sia imboccata finalmente la strada giusta: maggiore collaborazione dentro la maggioranza e tra maggioranza e opposizione». Il ministro per le Riforme, Antonio Maccanico, esprime soddisfazione per lo sblocco dell'impasse delle riforme costituzionali sul giusto processo e sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni. E ricorda, Maccanico: «L'impegno e le indicazioni venute dal presidente del Consiglio D'Alema nella sua audizione parlamentare sulle riforme si muovevano proprio nel senso di licenziare insieme in prima lettura, prima della pausa estiva, queste due riforme secondo le procedure di revisione fissate dall'art. 138 della Costituzione e non con altri strumenti. E mi pare che ci stiamo riuscendo». Il ministro per le Riforme invita i giornalisti a non leggere le rilevanti novità della giornata come «una retromarcia Ds» su giusto processo e doppio turno elettorale. «Parlerei piuttosto di confronto e di scambio di idee, com'è giusto che sia». Sul ritorno al turno unico: «In realtà non vi è stata una rinuncia al doppio turno ma la scelta, condivisa da tutti, di ritornare al testo originario approvato dalla Camera e poi modificato al Senato».

delle carriere tra giudici e magistrati.

Intesa per l'oggi, quindi, ma incertezza per il domani nei rapporti tra maggioranza e opposizione. E questo mentre nel centrosinistra la svolta non trova tutti d'accordo. Non piace a Elio Veltri, dei Democratici, che ieri ha votato contro; e non piace ad Attilio Grimaldi, capogruppo alla Camera dei Comunisti italiani che ha assunto una posizione radicalmente opposta a quella del

ministro di Grazia e giustizia del suo stesso partito. La tesi di Diliberto, tra l'altro, è stata condivisa dalla maggioranza dei deputati del Pdc riuniti per un chiarimento in serata alla Camera. Il Guardasigilli ha definito la conferma del testo votato al Senato «un altro passo importante sulla strada delle riforme» che dimostra la volontà della maggioranza di un «costruttivo confronto con l'opposizione». Per il diessino Carlo Leoni la svolta di ieri fa

giustizia delle strumentalizzazioni del Polo e delle «falsità che sono state dette rispetto ad una nostra presunta volontà dilatoria e di affossamento del provvedimento». Per Pietro Folena, coordinatore dei Ds, «La norma uscita dal Senato è una buona norma, autenticamente garantista, soprattutto nei confronti dei più deboli. Ma abbiamo dovuto registrare - aggiunge alludendo al Polo - che in questo paese interessano solo le garanzie dei potenti».

ROMA Elezione diretta dei presidenti delle regioni ordinarie: si torna al turno unico. La decisione di ribaltare la logica del doppio turno (così la legge costituzionale era tornata dal Senato, modificando il testo originario approvato dalla Camera) è maturata ieri a larga maggioranza nella commissione Affari costituzionali di Montecitorio e sarà sancita dall'aula a fine mese.

Che si tratti di un segnale consistente di disimpegno in tema di riforme - il Polo era contrario al doppio turno, e differenziazioni esistevano anche in seno alla maggioranza - è confermato dal fatto che, poco dopo, nella stessa commissione è stata raggiunta l'intesa che sblocca un'altra rilevante riforma, quella relativa al giusto processo di cui riferiamo in quest'ultima pagina.

Come si è arrivati al ripristino del turno unico, cancellando l'emendamento introdotto dai Ds in Senato e teso ad unificare i sistemi elettorali per sindaco, presidente di provincia e di regione? Il relatore

Regioni, cancellato il doppio turno Elezioni, in autunno il voto definitivo delle due Camere

Antonio Soda (Ds) ha preso atto della larghissima convergenza dei gruppi sulla necessità di procedere rapidamente, «facendo prevalere su tutto l'esigenza di non deludere le aspettative del mondo delle autonomie e dei cittadini perché già nella prossima primavera le elezioni regionali prevedano l'elezione diretta del presidente della giunta».

A Soda è stato obiettato: ma così, trattandosi di una riforma costituzionale che esige la doppia approvazione dello stesso testo da parte di ciascun ramo del Parlamento, si ricomincia daccapo la navetta Camera-Senato... Contro-obiezione: «Anche se fosse rimasto il doppio turno, il testo del

Senato andava comunque rivisto, e per due ragioni». Intanto perché, ha spiegato Soda, esso era incompleto: «Non risolveva la questione della assegnazione del premio di maggioranza previsto con il turno unico che consente, sotto questo aspetto, di non modificare la legge vigente, il cosiddetto "Tatarelum". Ma poi anche perché «manca la definizione della natura del doppio turno: apparentemente bloccati o possibilità di nuovi appuntamenti tra il primo ed il secondo turno, con evidenti pericoli di trasformismo?».

Il primo indizio che sarebbe potuto maturare una intesa risolutrice s'era colto due settimane fa a conclusione di un vertice di mag-

RIFORMA IN ORARIO
L'approvazione della legge arriverà in tempo per le consultazioni di primavera

giustizia dedicata proprio alle riforme: varare entro luglio la legge «anche se questo dovesse significare - aveva annunciato il vicepresidente del gruppo della Quercia - Claudia Mancina - la rinuncia al doppio turno introdotto dal Senato». Doppio turno peraltro non solo avversato dal Polo ma sul quale avevano espresso molti dubbi o netta contrarietà tanto lo Sdi e il Cdu quanto il mi-

nistro per i rapporti con il Parlamento, Folliani, pure lui Cdu. E tuttavia ieri in commissione maggioranza e opposizione si sono trovati d'accordo sulla opportunità di uniformare i vari sistemi elettorali. Lo ha confermato il ministro per le Riforme, Antonio Maccanico, convenendo su questa esigenza, ma lasciando aperta la soluzione. «È stata sottolineata - ha riferito ai giornalisti - la necessità di armonizzare i sistemi di elezioni dei sindaci, dei presidenti delle province e delle regioni ordinarie (le regioni a statuto speciale hanno potestà autonome in materia elettorale ndr). Naturalmente questa armonizzazione può andare nei due sensi, estendendo il

turno unico a tutti o andando in senso opposto. Ma su questo la commissione si è presa tempo per riflettere», e questa riflessione non influirà sull'iter della riforma ora in esame.

Sui tempi di approvazione definitiva della legge c'è, ora, un diffuso ottimismo. «Non ci sono più ostacoli» (Giovannardi, Ccd); «Il provvedimento marcerà senza conflitti» (Soda). Ricapitoliamo allora tempi e modi della marcia tra il 20 e il 27 il nuovo testo verrà licenziato dalla Camera. Immediatamente dopo prima conferma del Senato. In autunno nuovo e definitivo voto delle due Camere. Perfettamente in tempo, dunque, per l'elezione diretta di primavera.

«Sono «sorte difficoltà imprevedibili ieri sulla candidatura di Grasso» dice un consigliere, che hanno spinto a scegliere alla fine del dibattito la via della «pausa di riflessione» nell'evidente tentativo di cercare ancora l'unità sul successore di Caselli.

«La sede di Palermo è delicata - commenta uno dei componenti della Commissione, Michele Vietti, «l'altro» del Ccd - ed è normale che le si dedichi una discussione così ampia e approfondita, cercando di contemperare l'esigenza di fare presto con lo sforzo di fare bene».

SEGUE DALLA PRIMA

NONNO LIBERO PERDE L'UNITÀ

e del personaggio antipatico che invece sfoglia *Il Giornale*. Propaganda di parte ad opera di sceneggiatori filocomunisti intenti a fare pubblicità al nostro quotidiano "fondato da Antonio Gramsci"? Non credo. Penso che si tentasse una caratterizzazione dei personaggi con un espediente narrativo che la fiction usa spesso, e non solo la fiction. Il Ferrini di "Quelli della notte", il comunista di Cese-natico che diceva continuamente "Non capisco ma mi adegua" e aveva in testa una macchia come quella di Gorbaciov, aveva sempre *l'Unità* che spuntava dal borsello; mai nessuno però si è lamentato, anche perché il personaggio era trattato con ironia.

Nei film abbiamo comunisti, fascisti, anarchici, democristiani ben pensanti in quantità, ma ci si risponderà che al cinema si paga un biglietto e ciascuno sceglie cosa vuol vedere.

La fiction televisiva offre mafiosi, capitalisti senza scrupoli, notabili corrotti, killer spietati, ma in genere sta attenta a connotare solo indirettamente una loro filiazione politica.

Rimane il fatto che un esponente politico dell'opposizione, presidente di una commissione parlamentare di garanzia, ha preso carta (intestata) e penna e ha scritto al direttore generale della Rai. Pier Luigi Celli, lamentando l'esposizione de *l'Unità*. Da vecchio utente-colaboratore di questo giornale sarei tentato di rispondere un po' piccato. Veramente avete paura de *l'Unità*, subdolamente esibita da un nonno un po' pacificone? Ben altri sono i meccanismi con cui la televisione contribuisce a creare conformità e consenso.

Però, mi rendo conto, la risposta non sarebbe sufficiente. Confesso che se vedessi un eroe positivo che va in giro con il *Secolo d'Italia* in tasca in prima serata su Rai Uno potrei provare, magari in un giorno in cui sono un po' nervoso, una speculare impressione sgradevole. Sono relitti di anti-

che contrapposizioni e faziosità, che innescano talvolta un meccanismo reattivo in cui qualche personaggio politico pensa di godere di minuscole rendite di posizione.

Resta il fatto che, scomparsa la "par condicio" per mancata reiterazione dei relativi decreti legge, classificati ammissibili i comunicati di Berlusconi alla vigilia del voto, marcando il passo il bipolarismo (che semplifica le cose per gli operatori dell'informazione), sentiamo il bisogno di una nuova affermazione dei compiti di equità e di equilibrio di tutta la televisione (e del servizio pubblico un poco di più) prima che si smarriscono valori di eguaglianza di accesso di lealtà del confronto che sono alle radici della nostra democrazia.

Quando così fosse (e ci auguriamo che sia presto) anche aspetti come quelli del nonno di "Un medico in famiglia" che legge il nostro giornale troveranno una collocazione più serena, che non permetterà a nessuno di farci sopra qualche spicciolo di demagogia.

ENRICO MENDINI

CARI GIORNALISTI...

ne non annunciata. Solo alla direzione generale devono chiederlo, un'ora prima. Credo che non ci sarebbero obiezioni. Dieci divisioni o servizi ognuno, in tutto cinque ore. È uno sforzo che darebbe un aiuto vero e grande data l'importanza umana e sociale della malattia, riferendo poi come veramente viene vissuta, studiata e curata. Credo, spero che ne trarrebbero - nella maggior parte dei casi - un'impressione migliore e senz'altro diversa. Registrerebbero certo i disservizi: qui la Tac è ferma da due mesi perché non viene acquistato il pezzo di ricambio, la potranno esserci lamenti su medici e personale, costà i bagni indecenti e poi spazi e risorse che mancano, ritardi ingiustificati e dannosi, grande disorganizzazione che danneggia tutti quelli che nel Policlinico operano. È grave ma è solo una parte circoscritta della realtà (da noi le visite, i ricoveri, gli interventi neurochirurgici sono ancora a pieno ritmo). Un resoconto/denuncia sarebbe efficace se non addi-

rittura necessario: purché circoscritta. In molti casi la responsabilità, per me, sta nel «manico» e la soluzione passa anche per lo scioglimento del Policlinico che il ministro Berlinguer e la Facoltà hanno deliberato più di due anni fa. E poi tanto silenzio: solo ora, finalmente, si arriva alle decisioni concrete. Nessuna giustificazione, nemmeno per le direzioni che non sanno intervenire. Però, a fronte di questo, l'impegno e gli orari nostri sono facilissimi da controllare, la qualità di vita e di assistenza registrati da molti pazienti pure. Per questo chiedo che i malati e le loro famiglie, gli studenti e le loro famiglie (cioè i nostri utenti) non vengano terrorizzati in modo generalizzato come sono ora. Questo aiuta la buona sanità? A chi giova? Prestissimo, chi può deve realizzare cambiamenti. Ma intanto non scoraggiate i medici universitari, gli infermieri e tutto il resto del personale, specie delle fasce più giovani. Registrate anche la qualità di molta assistenza e della didattica: entrambe sono un patrimonio per la sanità e quindi per tutti. Spero di leggervi domenica prossima.

CESARE FIESCHI
Professore Ordinario di Neurologia
Dipartimento di Neuroscienze

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

